

Isabella de' Medici e Paolo Giordano Orsini*sono state vittime della pubblicistica ostile alla Signoria Fiorentina*

Della morte di Isabella de' Medici esistono due diverse versioni: una "storica" da sempre accreditata come vera, che vuole che la povera nobildonna sia stata uccisa, nel luglio 1576 a soli trentaquattro anni, nella villa medicea di Cerreto Guidi dal marito, il nobile di origine romana Paolo Giordano Orsini, ma ce n'è un'altra, opposta, descritta nel recente lavoro di Elisabetta Mori "L'onore perduto di Isabella de' Medici", Garzanti editore, nella quale invece si sostiene che Isabella è morta di malattia assistita amorevolmente dal marito.

Dobbiamo dire che, dopo aver letto l'opera della Mori, non si può fare a meno di affezionarsi alla seconda ipotesi, anche se va a stravolgere tutto quello che fino ad oggi si era saputo, tutto quello che si era creduto, tutta quella che si riteneva assoluta verità. Basti pensare che nella villa di Cerreto Guidi, oggi museo nazionale, c'è una stanza definita appunto "la camera di Isabella", con il letto a baldacchino di colore rosso, dove si dice che sia stato consumato l'orrendo delitto.

Dall'altra parte, però, ci sono le tenere lettere che i due sposi si scambiano in venti anni di matrimonio; sono lettere autografe, scritte di pugno, nelle quali di tutto si parla: dei problemi finanziari che sempre hanno assillato l'esistenza di Paolo Orsini, della salute dei figli, della benevolenza del padre di lei il granduca Cosimo, e spesso purtroppo delle precarie condizioni di salute di lei, di tutto insomma, all'infuori di qualche cosa che possa far presupporre la mancanza di fedeltà o di fiducia nei loro rapporti privati; anzi, se un sentimento c'è, a volte, è quello della gelosia, ma sempre in ogni lettera ci sono dichiarazioni d'amore e di rinascimento per il fatto che i due sposi, molto spesso, erano costretti a stare separati, per gli impegni di lui a Roma, presso la corte pontificia, e per la volontà del padre di lei, il grande Cosimo I, che non voleva che la figlia risiedesse presso corti straniere, con il

pericolo di diventare involontario ostaggio della politica del padre.

Leggendo le lettere, spesso riproposte in originale, nel testo citato della Mori, non si può assolutamente pensare che sia successo quello che la storiografia, fino ad oggi ci ha fatto credere, ovvero che la morte di Isabella sia il frutto di un turpe omicidio oltre tutto premeditato, con la connivenza del fratello di lei il granduca Francesco I.

Ma allora, la domanda sorge spontanea, perché, ancora, dopo più di quattro secoli, la verità non è stata ristabilita? E poi, come è stato possibile, che, se di menzogna si tratta, si sia potuto radicarla così profondamente nella storia, fino ad interessare i libri di testo e i musei nazionali?

È chiaro che a tutto questo un'immediata risposta non esiste.

Un fatto comunque è certo ed è il seguente: nell'immediato, nei tempi appena successivi alla morte di Isabella, nessuno parlò di delitto. Le cronache dell'epoca, neppure i famosi "avvisi", che erano diffusi come fossero giornali scandalistici, non ne parlano.

Si dà comunque, in quel momento, una coincidenza, ovvero la morte della cognata Leonora, moglie di Pietro de' Medici, questa sì, sembra accertato, uccisa dal marito nella villa di Cafaggiolo. Fu forse così, che iniziarono a circolare voci calunniose sull'intera famiglia a capo della Signoria Fiorentina e ci fu chi cominciò ad associare anche eventi estranei, come il diffondersi della peste, con la poca moralità della famiglia granducale. A questo proposito non bisogna neppure dimenticare la vicenda della relazione, malvista da tutti i fiorentini, che legava il granduca Francesco all'avventuriera veneziana Bianca Cappello. Forse fu per questo che i partiti avversi alla famiglia, non trovarono di meglio che far di ogni erba un fascio e quindi anche la morte di Isabella dovette diventare un

episodio di cronaca nera.

In effetti i Medici, all'epoca, di nemici ne avevano quanti ne volevano; erano nemici particolari, che non erano in grado di mostrarsi platealmente ostili, per la semplice ragione che tutti erano debitori dei signori fiorentini. I Medici avevano prestato e prestavano denaro a tutte le monarchie europee, compreso il papa e il re di Spagna, che, proprio per questo erano nelle loro mani, ma che, proprio per questo non potevano di certo amarli di un amore disinteressato. Il sentimento più diffuso quindi nei confronti della casata fiorentina era quello di un odio e di un risentimento nascosti e sotterranei, che trovava nelle macchinazioni e nelle cospirazioni segrete, più che nei rapporti pubblici, il terreno per gestire una politica fatta più di ricatti, che di meriti.

A questo si aggiunga che i Medici, forse proprio per i loro meriti "finanziari", avevano recentemente ottenuto e tenevano a conservarlo il titolo di Granduchi di Toscana, suscitando le invidie di tutti gli altri signori italiani, in primis degli Estensi, che da sempre si misuravano con i Medici nella Signoria.

Anche all'interno di Firenze il governo di Francesco I è sopportato, ma non è condiviso dai fiorentini, perché gestito con il pugno di ferro e quindi, se si poteva, non si parlava bene della famiglia; è di questo periodo la dura repressione nel sangue della congiura de' Pucci, che per'altro fruttò all'erario e quindi al Granduca i grandi capitali confiscati alle famiglie dei giovani congiurati.

In questo contesto nasce in modo sotterraneo all'interno di Firenze la calunnia che riporta Bastiano Arditi cronista dell'Epoca: "Li tre fratelli peccavano e peccano, e la sorella Isabella e la cognata Leonora pubblicamente peccavano e rendevano della medesima moneta che spendevano i fratelli, el suo marito e' cognati, che è sentenza di Dio"

Mentre su quest'onda la calunnia si propaga anche fuori di Firenze, il primo documento conosciuto che parla della morte di Isabella come fatto delittuoso è proprio quello dell'ambasciatore a Firenze degli Estensi. Ercole Cortile ambasciatore di Alfonso II d'Este riferisce al suo signore della morte di Isabella e, sicuramente per compiacerlo, lo fa

riprendendo le calunnie e le dicerie piene di particolari inquietanti, che in quel momento giravano per la città. Che fossero calunnie o quantomeno fatti non accertati è dimostrato dal fatto che sia l'ambasciatore veneziano che quello pontificio, nelle informative contemporanee per i rispettivi governi non usano gli stessi contenuti.

Ad ogni buon conto la versione dell'uxoricidio violento sarà quella che, specialmente negli anni futuri riscuoterà il maggior successo e intorno a questa vicenda, cronachisti anonimi ricameranno sempre di più con dovizia di particolari mai documentati, facendo nomi e cognomi dei sicari complici di Paolo Giordano e soprattutto dell'amante di Isabella identificato con certezza nel bellissimo Troilo Orsini, per di più anche parente del marito.

La scelta, successiva, dell'amante nella figura di Troilo Orsini non è affatto peregrina nell'ottica di volere ricostruire episodi non veri, perché il nostro personaggio, nell'economia della vicenda aveva il grande merito di non poter smentire, perché già morto nemmeno un anno dopo e per di più anche lui di morte violenta. Fu ucciso a Parigi, quasi certamente per ordine del granduca Francesco I. Si disse che così si volle vendicare l'onore della sorella, ma in effetti si trattò solo di un regolamento di conti in quanto il signor Troilo, che era stato mandato a Parigi per raccogliere segreti a corte e informare il granduca, in effetti si era messo a fare il doppio gioco e informava invece il re di Francia.

Gli storici poi, a partire da Carlo Botta nell'800 raccolgono tutte queste voci, tutte queste cronache e ne fanno una storia, che proprio per i suoi contenuti affascinanti risulta credibile ed è creduta, ma che, alla verifica delle prove, invece non sta in piedi, proprio a causa della sua eccessiva spettacolarità.

In più anche le lettere che si sono ritrovate, nell'archivio Orsini e che si è pensato siano state scritte da Isabella a Troilo non sono attribuibili a lei, perché non sono firmate, hanno una grafia diversa e in più hanno un timbro in ceralacca che niente ha a che vedere con il sigillo Medici Orsini che eventualmente avrebbe usato la povera duchessa fiorentina.

PITINGHI